



BONARIA MANCA *Betlemme (1999)*

# A Natale il volto della libertà

*P. Antonio M. Sicari ocd*

Che l'uomo sia libero per natura, cioè semplicemente in quanto è uomo, è un principio che si afferma nella storia con il cristianesimo.

Nella sua Enciclopedia delle scienze filosofiche Hegel lo ha riconosciuto a chiare lettere:

«La libertà è l'essenza propria dello spirito, e cioè la sua stessa realtà. Intere parti del mondo, l'Africa e l'Oriente, non hanno mai avuto questa idea, e non l'hanno ancora. I Greci e i Romani, Platone e Aristotele, e anche gli Stoici non l'hanno avuta: essi sapevano soltanto che l'uomo è libero grazie alla nascita (come cittadino ateniese, spartano, romano ecc.), o grazie alla forza del carattere e alla cultura, grazie alla filosofia (in questo caso anche lo schiavo, pur in catene, è libero). Quest'idea è venuta nel mondo per opera del cristianesimo, per il quale l'individuo in quanto tale ha valore infinito: essendo oggetto e scopo dell'amore di Dio, l'uomo è destinato ad avere relazione assoluta con Dio come spirito, e a far sì che questo spirito dimori in lui, cioè è in sé destinato alla somma libertà».<sup>1</sup>

Più poeticamente, Charles Péguy ha messo questo giudizio direttamente sulle labbra di un Dio Padre, innamorato della sua creatura:

«Perché lo stesso sono libero, dice Dio, e ho creato l'uomo a mia immagine e somiglianza. Tale è il mistero, tale il segreto, tale il valore di ogni libertà. La libertà di questa creatura è il più bel riflesso che c'è nel mondo della libertà del Creatore... A questa libertà, a questa gratuità ho sacrificato tutto, dice Dio, al gusto che ho di essere amato da uomini liberi, liberamente, gratuitamente, da dei veri uomini, virili, adulti, fermi. Nobili, teneri ma di una tenerezza ferma. Per ottenere questa libertà, questa gratuità ho sacrificato tutto, per creare questa libertà, questa gratuità, per far agire questa libertà, questa gratuità. Per insegnare all'uomo la libertà...».<sup>2</sup>

Da ciò deriva che il primo impeto della libertà – in ogni uomo che lo sente sgorgare in sé – ha sempre qualcosa di sacro, perfino se esso dovesse manifestarsi come ribellione empia o come infantile e irragionevole ostinazione.

Sottolineiamo bene: parliamo del “primo impeto”, quello che reca con sé il vestigio indistruttibile dell'immagine di Dio che ha liberamente donato la libertà ad ogni singola creatura umana.

Senza peraltro dimenticare le macerie che stanno ormai nel “sottosuolo” della nostra anima (così ben rovistato da Dostoevskij), dove la libertà umana (in seguito al primo peccato) giace in frantumi e cerca di ergersi in mille “figure” contraddittorie: libertà intesa come “dare un calcio alla razionalità e ai logaritmi”, oppure come “capriccio e fantasia sfrenata”, o come “sfidare la sorte e mostrarle la lingua”, o come “coscienza sicura e solitaria della propria forza”, o come “trasgressione di ogni legge”, o come “arbitrio assoluto”, o come “nausea e indifferenza”, o come “rivolta”... ed altro ancora.

Per fortuna possiamo contemplare anche delle “figure” affascinanti e pure di libertà.

Ad esempio, “questo bambino” che nessun genitore e nessun antecedente bio-psichico e nessun programma sociale può aver deciso: questo bambino che sembra tutto fatto e circondato da limiti, e tuttavia già lascia intravedere il suo «piccolo io», ineducabile, irriducibile, sacro, non profanabile.

Oppure un “uomo qualunque” che – messo alle strette dalla sorte, dalle circostanze, o dalla cattiveria altrui – può anche decidere di dare la vita e di lasciarsela strappare, pur di non perdere «il proprio vero io»: un uomo contemplato (pensiamo agli innumerevoli martiri del nostro secolo) in quell'istante sublime in cui l'io non si identifica nemmeno con la propria vita.

Oppure, pensiamo a tutti coloro che si lasciano lentamente espropriare di tutto, ma in maniera eucaristica, per nutrire e far vivere le persone di cui si sono assunte la responsabilità.

Detto in termini ancora più semplici e universali: pensiamo a “una persona umana” che voglia davvero essere se stessa: infinitamente se stessa, come lo esige l'immagine di Dio secondo cui è stata fatta.